

ATTUALITÀ - 02 febbraio 2020, 13:30

Saluzzo, una serata con Totò: il principe della risata raccontato dal chirurgo Luciano Zardo

Nella conviviale Rotary Saluzzo, un ritratto a tutto campo: dalla carriera, alle donne, all'amore per i cani, alle poesie e battute entrate nel lessico nazionale. "Siamo uomini o caporali"; "Sono un uomo di mondo: ho fatto il militare a Cuneo"; "Signore si nasce ed io modestamente lo nacqui".



Luigi Musacchio e Luciano Zardo nella conviviale Rotary dedicata al principe della risata Totò

"Da bambino mi faceva ridere anche se non capivo le battute" racconta **Luciano Zardo** già chirurgo all'ospedale di Saluzzo e Savigliano, ora direttore sanitario del Centro di riabilitazione Ferrero di Alba, per una sera appassionato narratore del grande Totò che ha continuato a piacergli ed interessarlo fino ad oggi.

La vita, la carriera, le donne, il teatro, il cinema, l'amore per i cani, la poesia dell'attore simbolo della comicità italiana sono entrati in un ritratto a tutto campo, animato da sketch, film indimenticabili, canzoni e liriche, nella conviviale dal sapore partenopeo, menù compreso, del Rotary Saluzzo all'Interno 2.

Quasi un omaggio di compleanno a ridosso dell'anniversario di nascita (il 15 febbraio del 1898) del "principe della risata" e "principe" nella vita, "discendente" dell'imperatore di Bisanzio, come vuole il primo titolo nobiliare del lungo elenco legato al nome di Antonio Vincenzo Stefano, in arte Totò. *"Signore si nasce ed io modestamente lo nacqui"*.

Vide la luce in via Santa Maria Antesaecula, al civico 107 nel rione Sanità a Napoli, centro della "guapperia" napoletana, racconta Zardo, da Anna Clemente detta Nannina, avvenente popolana di 18 anni e dal

marchesino Giuseppe De Curtis, di mestiere sarto ambulante, che non potè dichiarare la sua paternità fino alla morte del padre Luigi.

Nel 1933 a Roma, il marchese Francesco Maria Gagliardi, lo adottò in cambio di un vitalizio trasmettendogli una sequenza non comune di titoli araldici di cui, solo dopo una lunga battaglia giudiziaria, conclusa nel 1945, potè fregiarsi.

Totò divenne quindi di "sangue blu": da altezza imperiale a principe di Costantinopoli a conte di Cipro ed Epiro al Duca di Duraz. *"Tengo molto al mio titolo nobiliare diceva. Ma "A pensarci bene il mio vero titolo nobiliare è Totò. Con l'altezza Imperiale non ci ho fatto nemmeno un uovo al tegamino. Mentre con Totò ci mangio dall'età di vent'anni".*

Zardo ne ammira la generosità e lo schieramento: *"Era un vero signore che stava con i più deboli, un uomo dal cuore generoso, che non dimenticava di essere stato povero. Di lui mi piace che fosse irridente nei confronti di una moltitudine di palloni gonfiati di cui siamo circondati. Emblematica è la sua celebre frase "siamo uomini o caporali". Era il suo modo di dividere il mondo e misurarne la statura morale. Riusciva a smontare i caporali facendo ridere e con il pregio non comune di farlo senza volgarità".*

"Non è facile fare il comico. E' più difficile far ridere che far piangere" diceva Antonio De Curtis.

"Totò sapeva cogliere l'ironia in ogni situazione - continua Zardo- aveva le battute sempre pronte e in gran parte improvvisava. Nasce e rimane un attore di teatro, grandissimo. Ebbe una fama incredibile in Italia, meno all'estero per via della sua parlata napoletana. Stava bene nella scena piccola e aveva bisogno di un riscontro immediato, di capire se la battuta aveva successo.

Anche sul set dei film lui aveva un orario teatrale, mai prima di mezzogiorno. "Al mattino non si può far ridere, diceva il comico- che aveva bisogno di un contatto del pubblico e al quale spesso, sul set, l'applauso dei presenti dava carica ed entusiasmo. Il copione lo usava come bozza su cui costruire innumerevoli varianti".

Un talento naturale che con il tempo maturò sempre più e fu riconosciuto anche in ruoli drammatici. Nella serata una carrellata tratta dalla filmografia di Totò, dallo sketch (che non poteva mancare, per affinità con la professione del relatore) del chirurgo miope nel film Totò Diabolicus, ai film di Pasolini, per ricordarne l'irresistibile bravura come attore cinematografico.

Girava molti film contemporaneamente, facendosi pagare poco.

"Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo". Era la frase celeberrima, con cui il principe Antonio De Curtis si accreditava come tale, anche se non fece il militare in loco. La propose per la prima volta nello storico sketch del vagone letto in cui fronteggia l'onorevole Trombetta. Nella Granda ha fatto nascere l'associazione "Uomini di mondo" a cui possono iscriversi coloro che hanno fatto la naja a Cuneo.

Il capitolo sentimentale Zardo lo apre ricordando la sua fama di affascinante "sciupafemmine" che nei rapporti d'amore fu anche un po' maschilista. Tra gli amori, quello per Liliana Castagnola attrice e cantante conosciuta nel 1929. Una storia di passione e gelosia che si concluse tragicamente con il suicidio di lei. Il matrimonio con Diana Bandini Rogliani da cui ebbe la figlia Liliana e, l'ultima donna della sua vita, Franca Faldini. A Diana dedicò la struggente e bellissima "Malafemmena" epiteto napoletano che indica una donna malvagia, cattiva, che fa soffrire.

Ma voci diverse alimentate dalla stampa rosa, ricorda il relatore, sostennero che la musa ispiratrice fosse Silvana Pampanini, vamp dell'epoca che non gli concesse le sue grazie e che si meritò pertanto una canzone di rimprovero.

Brano che fu ed è, un successo musicale con grandi interpreti. Uno su tutti, Andrea Bocelli proposto in un video alla platea di rotariani del club saluzzese presieduto da **Luigi Musacchio**.

Totò paroliere, compositore, poeta. La sua "A livella" scritta nel 1964 è un capolavoro della letteratura napoletana, dove dialogano tra due sepolture :quella del nobile marchese, ardimentoso eroe di mille imprese e di "*Esposito Gennaro – netturbino, in una tomba piccolina, abbandonata, senza nemmeno un fiore*". L'ha recitata "in registrato" lo stesso Zardo, in napoletano forbito. Torinese d'origine, il chirurgo, con un'esperienza attoriale, da giovane amava imitare i dialetti del Sud di tanti meridionali che lavoravano alla Fiat.

Del grande comico, non tutti conoscono l'amore per cani. "*Il cane è nu signore*" diceva Totò ammirandone soprattutto l'incondizionata fedeltà.

Nel 1965 fece costruire, spendendo allora 45 milioni di lire un moderno canile nelle vicinanze di Roma, che chiamò "L'ospizio dei Trovatelli" per cani, senza padrone, malati o feriti che andava regolarmente a trovare. Ne ospitò 256. Ad uno dei suoi, il barboncino "Peppe" diede anche il titolo di visconte e ad altri dedicò poesie.

Fece ridere intere generazioni a teatro, cinema, al varietà. "*Al mio funerale sarà bello assai, perché ci saranno parole, paroloni, elogi, mi scopriranno un grande attore: perché questo è un bellissimo paese, in cui però per venire riconosciuti qualcosa, bisogna morire*".

L'ultima di Totò: morì il 15 aprile 1967. Era troppo poco un solo addio ed ebbe tre funerali. Uno a Roma, uno ufficiale nella Basilica del Carmine di Napoli con oltre 100mila partecipanti e uno il mese successivo al Rione Sanità nella chiesa di San Vincenzo, un vero bagno di popolo a piangere per lui. Ma la bara era vuota, era già stato sepolto nella sua cappella nel Cimitero del Pianto.

vilma brignone